

Fuori collana

Davide Ferrari

La storia sono loro

Libero
Marzetto
Editore

@ 2024 Edizioni La Gru
@ 2024 Davide Ferrari

ISBN 9791280601216

Prima edizione: fuori collana, gennaio 2024

Libero Marzetto Editore è un marchio
di proprietà di Edizioni La Gru

*La giostra delle rondini d'aprile
durò al Collegio un'infinita estate.*
M. L. Spaziani

LA STORIA SONO LORO

Big Bang

All'inizio fu Big Bang.

All'inizio è sempre Big Bang.

Prima il vuoto, poi Big Bang.

Dalla quiete al clangore.

Il tutto anticipato da un chiacchiericcio sfocato e monocorde, un brusio che si fa mano a mano brulicante.

Un rito propiziatorio di rumori sommessi, come di alveare al risveglio, che si illude di anestetizzare il fragore inaugurale.

Attimi ronzanti di saluti affettati, ghignate accennate, pacche sulle spalle, schiocchi sulle guance.

L'elettricità travestita da ritualità.

Un subitaneo silenzio nell'istante in cui dall'altra parte, *the dark side*, si adombra la soglia.

Un'oscurità improvvisa a suggerire l'idea che qualcosa sta per avvenire.

Tintinnare di chiavi, sferragliare di chiavistello, cigolare di cardini e giunture, scricchiolare verso l'interno di un'anta del portone, lento configurarsi dell'ottocentesco androne.

Mormorio uniforme prima dell'evento dirimente, dopo il quale ciò che è stato è definitivamente stato. Fino ad allora pura sospensione, candida illusione, strenua opposizione a un'epifania ormai consolidata.

La stazza enorme (2 metri e 10 per 140 kg) del bidello immigrato di cui nessuno sa il nome ma solo il dove, Bangalore in India, si frappone fra ciò che era fuori e dentro sta per essere.

Nessuna allucinazione di massa.

Il rito s'è di nuovo compiuto come a ogni seconda settimana di settembre da un po' di tempo a questa parte.

È proprio lui.

È Big Bang (*Grande Bangalore*, così l'hanno soprannominato i ragazzi) che spalanca l'ingresso. La luce del cortile contorna a mo' di aura il gigante asiatico e investe l'ammutolito plotone.

È il principio ufficiale di tutto.

È l'inizio della vita, è l'inizio della fatica.

La (Ri)Creazione

Zero.

Nulla totale.

Oblío assoluto.

Inerzia cosmica.

Il non-essere fattosi adolescente.

Involucri inanimati e un suono indistinto di sottofondo tipo puntina di grammofono che gira a vuoto, caffè che gorgoglia ma non sale, voce narrante che non attecchisce.

Soffio flebile di parole distanti che spira fra le carcasse di creature amorfe.

Fino al fragore primigenio, l'esplosione improvvisa, la scossa energetica che zittisce la litania del professore e anima i corpi degli studenti.

È la campanella dell'intervallo che pone fine a due ore di anestesia totale e inaugura

dieci minuti di dinamismo primordiale.

La vita prende forma: si erge, si muove, si cerca, si rincorre, si scontra, si respinge, si ricerca.

La creazione dopo l'inazione.

Poi altre due ore di apatia, atarassia, anemia.

Un altro suono indistinto di sottofondo, un altro caffè che fatica a salire, un'altra voce che stenta a incantare.

Fino alla campanella successiva, quando la vita all'improvviso riprende forma e per una seconda volta il miracolo si ripete.

Gli studiosi usano chiamarla ri-creazione.

L'estinzione dei dinosauri

Per ravvivare una classe altrimenti defibrillata solo dalla campanella degli intervalli, il prof. Tacito, docente di Storia, ha deciso di rinunciare alla classica lezione frontale su origine delle specie e grossi rettili preistorici per azzardare una messinscena preseptica del Cretaceo inferiore.

Complici il ripiano della cattedra a fare da suolo ancestrale (perfette irregolarità e scalfiture della superficie cumulatesi nel corso dei decenni), i muschi delle piastrelle del bagno degli insegnanti a rendere la rigogliosa vegetazione primigenia (asportazione tardo-pomeridiana del giorno addietro, faticosa ma proficua) e i dinosauri da collezione in cartapesta del figlio undicenne del professore (oggetto di interminabile contrattazione costata al padre la

già magra tredicesima).

Guest star, nonché fondale della rappresentazione, un prototipo di vulcano eruttava generosamente prestatato dal collega di Scienze con tanto di rassicurazione sul corretto funzionamento del meccanismo elettrico di ebollizione-surriscaldamento-effusione previo versamento nella camera magmatica di 95 cl («Me raccomandano, colle': dicensi novantacinque») di pummarola cilentina («Che chillà partenopea pecca 'n acidità, ja») e previo inserimento dello spinotto nell'apposita presa («Che voi umanisti granni filosofi sète, ma in quanto a praticità... nun ce capite o'cazzo!»).

Effetti progressivi e bilancio conclusivo dell'atipica lezione: lento animarsi e darsi di gomito delle creature precedentemente distese sui banchi a vedere il professore indaffarato nell'allestimento di nonsisabenecosa; oooooohh di stupore di fronte alla risultante scenografia sublimato in fragoroso applauso al momento dell'accensione gorgogliante del finto vulcano; sguardi ammirati d'acchito inorriditi a seguito dello sputacchiamento catarroso e incontrollato dell'incandescente lava a bruciare pagine di registro (poco male) e felpe all'ultima moda appese a pochi lapilli dalla cattedra (molto male; di più: brutta storia; peggio: sfiga mega-giga-galattica!); scatto del meno atrofizzato dei ragazzi ad afferrare quel suppo-

stone rosso sempre visto alla parete e improvvisamente associato alla parola *estintore* (dell'intuizione l'eroe dovrà poi dare debita giustificazione ai compagni pena la pesante accusa di secchionaggine); spargimento nebulizzato della schiuma spengi-fiamme stile foschia impenetrabile a creare perfetto habitat preistorico se non fosse per le imprecazioni studentesche di soprafondi; pigro diradamento della nebbia di cui sopra a svelare il miracoloso salvataggio di registro (poco bene) e felpe (molto bene; di più: strabello; meglio: bella zio!); rinvenimento sulla superficie abbrustolita della cattedra delle ceneri fossili dei dinosauri da collezione (ex); rigenerazione a fuliggine evaporata del perfetto habitat scolastico se non fosse per le imprecazioni professorali di sottofondo.

La comparsa di Uomo

Uomo è il soprannome appioppato ormai da due lustri a Kevin Randine, classe 1986, assiduo frequentatore dell'Istituto Professionale per Elettrotecnici *Barbara D'Urso* di Trezzano Rosa. La sua non è tanto nostalgia dei luoghi ovattati dell'adolescenza rispetto alla spietata freddezza del mondo esterno, per la serie *Non fatemi uscire da qua ché là fuori mi fa paura*. Né tantomeno attaccamento al concetto pedagogico di educazione in quanto tale: un formarsi all'infinito per capire di più e meglio.

La sua è proprio incapacità a fare di conto (con i resti trattenuti a Uomo l'addetto alla distribuzione delle focacce all'intervallo si è in pratica pagato un decennio di stagioni balneari) e difficoltà di comprensione testuale (lo sguardo perso di Uomo una volta in mano la

cartolina dell'addetto alla distribuzione delle focacce che ringraziava dalla Sardegna).

Da cui una gragnoula di bocciature di cui gli stessi registri scolastici hanno ormai perso il computo, cui segue regolare re-iscrizione perché la famiglia è una di quelle vecchio stampo che ritiene il diploma comunque importante.

Infatti, in casa Randine nessuno ha mai conseguito il (rigorosamente *il*) pezzo di carta (un cugino di secondo grado una volta aveva sventolato un foglio rosa per la patente presto divenuto oggetto di burla dopo lo stupore iniziale) e Kevin sarebbe appunto il primo, a costo di prendere per progressiva osmosi il colore delle pareti dell'istituto e di ritrovarsi un giorno come compagno di banco il figlio nel frattempo procreato (da tempo si mormora di una simpatia tra Uomo e la bidella Svetlana, di cinque anni più giovane).

Uomo, tra l'altro, era il soprannome appioppato non dai compagni succedutisi nel corso degli anni, che lo vedevano più come fratellone maggiore e poi zio e poi signore («Scusi signore, mi passa la scolorina?»), bensì dagli adulti della scuola, personale docente e non (tranne Svetlana, che pare lo apostrofi *il mio ometto*, nell'intimità).

La ragione sta in quella crescita (fisica più che intellettuale... fisica e basta) avvenuta sot-

to i loro occhi a partire da quel gracile esserino iscrittosi per la prima volta nel 2002 (aveva già perso due anni alle Medie) divenuto con lo scorrere del tempo irsuto, corpulento e tarchiato come la madre.

Non più *Kevin*, quindi, né *il piccolo Kevin* e tantomeno *Kevinino* come continua ad appellarlo don Bruschi, il professore di Religione, ma *Uomo*: incarnazione del tipico adolescente che ha varcato la soglia dell'istruzione superiore nei panni di un bambino e che nel frattempo si è fatto adulto.

I più datati tra insegnanti e bidelli l'hanno visto alzarsi di statura, ispessirsi nelle ossa, arrochirsi nella voce, sfoggiare la prima timida peluria sul mento e poi le cicatrici del primo inesperto radersi, partire militare, tornare per un saluto in congedo, ripartire nella mestizia generale, tornare definitivamente in abiti civili e andare incontro all'ennesima bocciatura.

Una certezza per i professori («Anno nuovo, novità vecchie: colleghi annati 'n pensione, colleghi trasferiti, colleghi spariti, colleghi che manco se presentano... Meno male che ce sta Uomo a garanti 'na sorta de continuità per 'sta chiavica de istituzione»), una fonte per i compagni («Ehi, Uomo? Ma è vero che una volta si pagava in lire?») oppure «Uomo! Racconta un po' la storia di quando non c'erano internet e i telefonini...»), un paradigma per

l'intera comunità scolastica («Contare, scrivere e leggere riducono Uomo in cenere», «La Svetlana mobilita l'Uomo», «Il tempo è galantuomo, ma quello passato a scuola è tutto di Uomo», «Uomo avvisato, mezzo bocciato», «Il Verbo si è fatto uomo, ma Uomo non si è fatto i verbi», etc.).